

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 7^a SEDUTA

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 5
BATTAGLIA (DS-U), senatore	4
FLORINO (AN), senatore	5
VIZZINI (FI), senatore	3

Svolgimento della replica del Presidente

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 5

Per fatto personale

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 12, 13, 14
BOBBIO (AN), senatore	12
DEL TURCO (Misto-SDI), senatore	12, 13
NOCCO (FI), senatore	13

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do per letto il verbale della seduta del 12 febbraio scorso, relativo agli ultimi interventi svolti sulle dichiarazioni programmatiche. Se non vi sono osservazioni, è approvato.

Comunico che ulteriore documentazione è pervenuta ed è agli atti della Commissione; quindi potrà essere esaminata dai componenti.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, se me lo consente, voglio porre una questione. Mi scuso di farlo in questo modo, ma è maturata dopo il mio intervento svolto nel corso della discussione generale sulle sue dichiarazioni e ritengo tuttavia essere questione di rilievo, al punto da porla all'attenzione sua e della Commissione.

Giovedì scorso il maggior quotidiano italiano, nell'esaminare la vicenda della mucca pazza, ha pubblicato un agghiacciante articolo sui macelli clandestini gestiti dai *boss* di Cosa nostra nella città di Palermo e più in generale in Sicilia ed in Calabria, con un racconto pieno di particolari, della cui veridicità – evidentemente – nessuno può essere certo, ma che rappresentano un impianto credibile rispetto a quello che può succedere in queste regioni. Pongo il problema in quanto, al di là del fatto atroce della delinquenza mafiosa, saremmo di fronte ad un intreccio tra l'affare mafioso ed il danno alla salute del cittadino, perché è evidente che, nell'ipotesi di animali importati e macellati clandestinamente, verrebbero immessi sul mercato in un momento così delicato carni che non possiedono i requisiti richiesti.

Su questa vicenda, peraltro, vi è stata una sdegnata reazione di chi ritiene che ciò leda l'immagine della Sicilia, ma contemporaneamente la procura della Repubblica di Palermo, così come risulta dai comunicati e dai giornali, ha aperto un'inchiesta. I veterinari pubblici hanno protestato e però, giusto ieri, è stata dichiarata la necessità di sottoscrivere una convenzione con i veterinari privati, perché quelli pubblici non basterebbero. I Carabinieri, tre giorni dopo questo articolo, hanno scoperto a Catania un certo numero di bovini senza alcun requisito, che dovevano essere macellati in un macello clandestino.

La mia impressione è che ci siano tutti gli elementi per pensare che qualcosa davvero non funzioni e che, al di là della semplice infrazione, che pure può essere commessa in Sicilia come altrove, ci possa essere qualcosa dietro. Si parla di un fatturato di 100 miliardi l'anno e di modalità precise che ricordano quelle che venivano attuate nella stessa città di Palermo quando i *camion*, anziché portare i bovini, trasportavano i carichi di sigarette con una macchina davanti, una dietro e una macchina di incensurati che, se giungeva una volante, doveva attirare l'attenzione per farsi contestare un'infrazione e consentire al carico di proseguire il suo viaggio.

Non so in quale modo e in quale forma, ma credo sarebbe utile che la Commissione si occupasse di questo specifico filone, attesa anche l'alta valenza di impatto che ha un fatto di questo genere sulla società.

Rassegno queste considerazioni alla sua attenzione, signor Presidente, prima della sua replica, ed anche all'attenzione di tutti i commissari, per capire se si può individuare un modo di andare avanti - magari prevedendo una seduta dell'Ufficio di Presidenza o quant'altro - e di porre in essere azioni che ci consentano, se possibile, di agire in questa direzione, se del caso anche fornendo suggerimenti rispetto alla prevenzione di questo fenomeno.

BATTAGLIA (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei anch'io sollevare la medesima questione cui si è riferito poc'anzi il senatore Vizzini e avevo pensato, in verità, di farlo scrivendo una lettera al Presidente, perché se ne potesse discutere in sede di Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo.

La questione, a mio avviso, non è solo nei termini in cui l'ha posta il collega Vizzini: c'è un rapporto anche stretto tra la macellazione clandestina e i furti di bestiame. Per capire l'abigeato bisogna comprendere che talvolta vengono rubati in alcune aziende quantità di capi (40, 50) ognuno dei quali pesa quasi una tonnellata. Per portarli via sono necessari due TIR. Tra l'altro, questi capi vengono portati via vivi, perché non sono «oggetti» che possono essere messi in tasca, ma ci vuole personale in grado di operare con animali vivi di quelle dimensioni. Esiste dunque un problema legato alla movimentazione di questi capi, ma anche un problema legato alla loro macellazione, perché non mi sentirei sicuro di affermare che essa avvenga solo in macelli clandestini: è probabile, e non è escluso, che possa avvenire anche in macelli autorizzati, grazie a forme di complicità.

Va ricordato anche il problema legato alla commercializzazione di queste carni, che presuppone altre forme di complicità nella catena di distribuzione alimentare, perché questa carne in qualche modo poi deve essere posta in commercio. C'è uno stretto rapporto tra capi che vengono rubati e macellati clandestinamente e, probabilmente, capi infetti, altrimenti non si comprenderebbe come sia possibile movimentare, macellare e commercializzare tali animali, né quale sarebbe l'interesse a farlo. Non è escluso che vi siano complicità nella stessa amministrazione pubblica delle ASL, dei veterinari e di chi opera nei macelli.

Sollevo un'altra questione. Informo che la sola regione Sicilia ha speso più di 120 miliardi per attivare un piano di risanamento sanitario del patrimonio zootecnico siciliano ed ha impiegato 12 anni per farlo: dopo aver speso 120 miliardi e ben 12 anni, il patrimonio zootecnico siciliano non è ancora risanato; in Sicilia non esiste un'anagrafe zootecnica operante in forma compiuta. C'è quindi un rapporto stretto tra furti, macellazione, commercializzazione e sicurezza alimentare.

Anch'io penso, signor Presidente, che la questione debba essere esaminata.

FLORINO (AN). Signor Presidente, sarò telegrafico.

Rispetto ai casi gravissimi enunciati poc'anzi vorrei sottoporre alla sua attenzione e a quella della Commissione la situazione esplosiva esistente nella regione Campania. Una parte consistente del nostro territorio è sottoposto al predominio della criminalità organizzata. Le pagine dei quotidiani descrivono minuziosamente gli efferati crimini che avvengono nel casertano o nell'*hinterland* napoletano, con corpi carbonizzati ed altro. Domenica scorsa c'è stata a Napoli, in pieno centro, una sparatoria che ha determinato il ferimento di una ignara passante. La crisi in cui già era questa regione in materia di ordine pubblico e di criminalità si è fatta ancora più preoccupante. Ritengo che questa Commissione debba affrontare la questione nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Senatore Florino, le ricordo di voler cortesemente informare in via preventiva il Presidente sulle questioni che possono essere oggetto di nuove discussioni, anche se - drammaticamente - la vicenda legata alla città di Napoli non è nuova per nulla, tutt'altro.

Per quanto attiene le questioni sollevate dai colleghi Vizzini e Battaglia, nell'ambito della programmazione dei lavori della Commissione in sede di Ufficio di Presidenza, ci occuperemo sicuramente anche di questo ulteriore settore in cui la criminalità organizzata probabilmente si è inserita.

SVOLGIMENTO DELLA REPLICA DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della replica del Presidente.

Desidero innanzitutto ringraziare tutti i componenti della Commissione che hanno partecipato al dibattito, perché vi hanno contribuito con indicazioni utili. Il dibattito è stato lungo, molto articolato e di alto profilo. È stato utile che esso abbia occupato più sedute della Commissione, perché ha offerto la possibilità di sviscerare varie problematiche, di verificare molte convergenze e, quindi, di dare conto di una spinta ideale indispensabile ai nostri lavori, che mi auguro possa proseguire anche in futuro. Il lavoro della Commissione antimafia non è, infatti, paragonabile alla corsa dei centometristi, ma a quella dei maratoneti, perché i suoi com-

ponenti devono partecipare a tutte le audizioni, anche se lunghe e faticose e anche se tutti gli argomenti non rivestiranno grande importanza o interesse.

Certamente, affronteremo anche in questa Commissione gli argomenti già esaminati nella scorsa legislatura, perché i filoni originari dell'attività della criminalità organizzata sono rimasti identici, ve ne sono anche di nuovi. Allora, probabilmente il discrimine tra l'attuale Commissione e quelle che l'hanno preceduta potrebbe essere quello di affrontare gli argomenti in modo diverso, rendendosi conto dell'evoluzione del fenomeno, confrontandosi e cercando una sintesi tra tesi e antitesi, per giungere ad un risultato.

Non basta ormai parlare dei fenomeni, perché esistono, li conosciamo anche se avranno subito una evoluzione. Tuttavia, dobbiamo svolgere il nostro lavoro, non soltanto per rappresentare un quadro della situazione al Paese, al Parlamento, agli organi competenti, ma soprattutto per presentare soluzioni di carattere legislativo, come d'altra parte prevede esplicitamente la nostra legge istitutiva.

Per realizzare tutto ciò, l'ipotesi metodologica che suggerisco e sottopongo alla Commissione è lo svolgimento di dibattiti sulle varie questioni con il successivo rinvio ai Comitati perché possano compiere i necessari approfondimenti istruttori e poi riferire alla Commissione proposte compiute. Così riusciremo ad affrontare le varie tematiche parallelamente e contemporaneamente e ad avere un quadro finale complessivo. Potremo così sottoporre al Parlamento una proposta (contenente possibilmente una enucleazione per quanto generica di articoli) che, nel momento in cui sarà approvata unanimemente, potrà essere trasformata in disegno di legge. Se tale provvedimento raccoglierà il favore di tutti, potrà essere presentato sia alla Camera che al Senato e avrà un *iter* estremamente rapido.

Questa è la risposta concreta che - a mio giudizio - la Commissione parlamentare antimafia dovrebbe dare. Per giungere ad un tale risultato, è evidente che si svolgerà un confronto politico; questa è in ogni caso una Commissione politica, sebbene abbia poteri d'indagine. Deve realizzarsi un confronto tra culture diverse, però non fine a se stesso ma costruttivo.

Ho sempre affermato l'intenzione di lasciare fuori da questa sede le polemiche sulla magistratura, sulle vicende giudiziarie, sulle singole leggi. Dobbiamo verificare il contenuto della nostra attività con particolare obiettività. Posso dire di aver registrato la voglia da parte di tutti i componenti della Commissione di lavorare insieme, anche se è alto il rischio del confronto politico e dell'irrompere sulla scena dell'Antimafia di tutte le polemiche che abitualmente accompagnano, in particolare in questo periodo, l'attività politica italiana. E' possibile che ci sia qualcuno che voglia pensare ad un'Antimafia delle vendette, che serve a colpire chi ha perso. Ebbene, questa Commissione non assumerà certamente questa veste, ma è altrettanto certo che dovrà svolgere approfondimenti ed accertamenti senza ombre, senza dubbi e senza santuari intangibili.

Probabilmente tutto ciò porterà anche ad incontrare difficoltà all'interno dei partiti, perché ci saranno spinte giustizialiste da una parte e dal-

l'altra. È il caso che queste spinte rimangano fuori e che i problemi vengano affrontati con la necessaria serenità e tranquillità. Dovremo dare al Paese un quadro reale della situazione attuale.

La criminalità organizzata è un fenomeno in rapidissima evoluzione. Dovremo valutare le vicende trascorse con la necessaria obiettività. Sono ancora in corso alcune indagini e, quindi, dovremo incidere con il necessario equilibrio per evitare che il peso mediatico e politico della Commissione possa condizionarle. Le vicende passate devono essere certamente approfondite, però la Commissione non deve fare storiografia, bensì offrire al Paese il quadro reale della situazione e soprattutto non essere terreno di scontro politico per tesi precostituite, prima ancora di arrivare al riscontro.

Ci confronteremo su grandi temi su cui tutti siamo stati d'accordo. Farò un elenco di tali temi senza, però, citarli in ordine di importanza perché rivestono tutti una particolare rilevanza.

Cito il problema degli appalti, che deve essere affrontato e per il quale sarà costituito un apposito Comitato. Tale problema deve essere esaminato sotto un duplice profilo. Innanzitutto, l'economia meridionale necessita assolutamente di opere e di infrastrutture, che devono essere realizzate rapidamente. Un fiume di denaro si riverserà nel Meridione e dobbiamo fare in modo che gli appalti non vengano messi sotto tutela, perché ciò potrebbe comportare anche degli intralci o dei rallentamenti. Dobbiamo, invece, prevedere delle modifiche legislative utili per realizzare controlli seri, perché il fiume di denaro non vada a finire nelle mani sbagliate. Pertanto, possiamo cominciare ad ipotizzare – per esempio – per la regione Sicilia una compiuta attuazione della legge n. 10, attraverso la costituzione delle stazioni appaltanti, su base provinciale, possibilmente presiedute dal prefetto, organo di massima garanzia in quanto rappresentante dello Stato. La stazione appaltante deve avere anche una sede regionale per le opere più importanti, anch'essa sotto la guida di persona di assoluta e specchiata onestà. Ciò porterebbe ad una uniformità delle procedure degli appalti ed eviterebbe accordi nei ribassi ed altro. Pensiamo anche alla possibilità che il denaro non sia più la sola variabile dell'aggiudicazione dell'appalto, perché è proprio in questo ambito che si rileva il problema dei ribassi anomali o degli accordi sui ribassi stessi forieri di una strana uniformità. Pensiamo anche ad altra variabile, il tempo, sulla base di una indicazione immutabile. Concentriamoci sull'obbligo dell'indicazione delle imprese subappaltanti e di quelle fornitrici, perché è in tale ambito che si infila la criminalità organizzata; non tanto nella grande impresa che si aggiudica i lavori, ma in quella che li svolge in concreto. Allora, attraverso questa indicazione, avremo anche una radiografia completa della situazione.

Pensiamo anche ad una articolazione delle forze di polizia – la DIA o altro eventuale organo – la cui attività non si disperde nello svolgimento degli ordinari compiti di polizia giudiziaria ma si rivolge con particolare attenzione alla questione degli appalti.

Per quanto riguarda i patrimoni mafiosi, esiste un problema di farraginosità di procedure e di duplicazioni. È necessario che la competenza venga attribuita alle direzioni distrettuali antimafia piuttosto che alle procure circondariali, per ragioni di uniformità con il resto dell'attività e per avere un quadro di insieme migliore. Vi è poi la necessità di prevedere che la gestione di tali patrimoni venga assunta dallo Stato fin dall'inizio, attraverso una propria agenzia, un proprio dipartimento, una propria articolazione: non possiamo lasciare all'avvocato o al commercialista nominato dal giudice il peso della gestione di quei patrimoni, con i relativi condizionamenti che inevitabilmente ci saranno sul territorio. Deve esserci un apposito terminale dello Stato, con tutte le difficoltà di colpirlo che ciò comporta trattandosi soltanto di un esecutore di ordini.

Ipotizziamo anche la possibilità che i suddetti beni non siano destinati soltanto a scopi sociali ma anche a scopi imprenditoriali; come pure la possibilità che essi possano essere distrutti. Consideriamo, ad esempio, l'impossibilità di utilizzare un villino posto nel centro di una città, appartenente ad un mafioso e che nessuno vuol prendere in carico: se quel villino venisse demolito e al suo posto si realizzasse un «largo Falcone e Borsellino», ciò rappresenterebbe un segnale importante. È inutile tenere in piedi un immobile quando comunque non verrà mai utilizzato in alcun modo e, d'altra parte, in quelle zone la simbologia è ancora premiale.

Vi è poi il problema del regime dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, certamente da rivedere. Esso sta producendo effetti e si comincia a parlare di ipotesi di dissociazione. Al riguardo, a scanso di equivoci, ribadisco ciò che ho già affermato in ogni modo e in ogni occasione: la dissociazione per me non esiste; può riguardare solo il foro interno, può rappresentare soltanto un percorso per il delinquente ma deve portare alla collaborazione. Io conosco soltanto la legge sui collaboratori di giustizia, altro non conosco né intendo conoscere. Il regime dell'articolo 41-*bis* va riesaminato affinché continui a svolgere concretamente i suoi effetti, mantenendo ovviamente quella dignità umana che deve essere riservata nel trattamento in carcere ad ogni persona, nessuna esclusa, ma facendo sì che tale regime sia utile per recidere i contatti con l'esterno.

Ripensiamo la vicenda dei collaboratori di giustizia con maggiore serenità e tranquillità, verificando se le norme vigenti possono ancora rispondere all'intenzione del legislatore della XIII legislatura. Pensiamo, altresì, all'affermazione di una cultura della legalità che passi attraverso le scuole. Sotto questo profilo mi corre l'obbligo di informare la Commissione che proprio ieri ho incontrato il Ministro della Pubblica Istruzione, Moratti, che ha risposto favorevolmente alla mia sollecitazione di introdurre a regime nelle scuole la materia dell'educazione civica, che deve diventare educazione alla legalità: quindi, non soltanto una riedizione della vecchia materia, non soltanto la conoscenza delle istituzioni e degli enti pubblici ma una materia più ampia, alla luce di tutte le esperienze fatte in questi anni nelle manifestazioni di educazione alla legalità, che possa accompagnare i ragazzi (presumibilmente da quelle che erano le scuole

medie inferiori alle scuole medie superiori ed oltre) e che faccia conoscere il mondo del pubblico e possa creare idealità positive e non negative a cui rivolgere l'attenzione.

Dobbiamo cominciare a pensare al problema dell'illegalità diffusa sul territorio. Nel corso della discussione si è parlato anche di posteggiatori abusivi, di panificatori abusivi; certo, sono piccole cose se si hanno in mente le unità di grandezza dei traffici internazionali, però sono fatti riconducibili al controllo del territorio da parte della criminalità organizzata.

Tra queste attività rientra anche quella delle macellazioni clandestine, così come tante altre attività a cui si rivolge la criminalità organizzata nel momento in cui sceglie campi d'azione che non suscitano clamore o scalpore ma che danno notevoli corrispettivi da riutilizzare in altri circuiti illegali. Pensiamo anche ai videogiochi, alla contraffazione dei supporti audiovisivi: sono tutti traffici da cui si ricevono centinaia e migliaia di miliardi l'anno poi riutilizzabili altrove.

Ancora, per quanto attiene la questione del controllo del territorio, diventa veramente pressante capire come mai le volanti non entrano o effettuano controlli molto superficiali in alcuni quartieri di Napoli, di Palermo, forse anche di altre città; come mai questi quartieri, come pure molti territori agricoli del nostro Paese, sono pressoché abbandonati. Evidentemente non si può chiedere a chi abita in queste zone l'eroismo ad ogni costo: quando lo Stato non c'è e sono altri a dettare legge, il cittadino inerme si adatta, è costretto ad adattarsi. Noi non possiamo pretendere che vi siano sempre gli eroi, però dobbiamo far sì che venga meno l'assenza dello Stato. Questa assenza, ed è un altro punto rilevante, si riverbera anche sull'impossibilità di scovare tanti latitanti eccellenti, che da troppo tempo non si riesce a catturare. In proposito, si deve capire se le Forze dell'ordine hanno una capacità di indagine e di investigazione appropriata, quali sono le connivenze che fanno sì che queste persone continuino a vivere nei territori dove esercitano il loro potere. I latitanti veramente importanti, infatti, sono a casa propria, nel proprio territorio e non fuori di esso, altrimenti non potrebbero comandare. Sono i latitanti di basso o medio-basso profilo che vanno altrove, spesso anche per sfuggire ad eventuali rischi per la propria incolumità personale. Invece il grande latitante, il grande *boss* sta sul territorio, esercita il proprio potere e dimostra la propria forza attraverso la sua presenza indisturbata.

Dico subito che se – come tutti ovviamente ci auguriamo – Provenzano, Matteo Messina Denaro, Morabito e tutti gli altri verranno catturati, non si esaurirà con ciò la lotta alla mafia: guai a chi dovesse gridare che abbiamo vinto, quando si verificherà – mi auguro al più presto – questo evento. Non avremo vinto per nulla; la lotta continuerà esattamente come prima e dovrà continuare, parallelamente, attraverso l'eliminazione dell'esercito dal territorio. L'eliminazione di un grande capo, infatti, è un colpo di notevole importanza sotto il profilo dell'immagine; dimostra che questi individui non sono invincibili o imprendibili; lo toglie dal campo. L'esercito, però, nomina immediatamente un nuovo generale e prosegue la sua attività. Invece, se noi togliamo l'esercito, il generale

senza esercito potrà fare molto poco. Forse occorrerebbe una maggiore attenzione della magistratura e delle forze dell'ordine nei confronti del rastrellamento della bassa manovalanza, che può essere utile quanto l'eliminazione del grande latitante.

Togliere l'esercito dal territorio, inoltre, fa sì che vi siano minori condizionamenti nei confronti dell'ente pubblico, titolare di una serie di atti che interessano molto la criminalità organizzata, dagli appalti ai servizi. Al riguardo dovremo cominciare ad interrogarci su un fatto giustamente sottolineato: quando si procede allo scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazione mafiosa, in realtà ci si dimentica che gli appalti vengono gestiti dai funzionari, che rimangono al loro posto. La legge quindi va rivista; occorre attribuire o un maggiore dovere di vigilanza e di controllo al pubblico amministratore sul funzionario, ovvero prevedere sanzioni anche per i funzionari (vedremo di che tipo). In ogni caso, dovremo far sì che il problema possa essere avviato a soluzione.

Continua ad esserci una larga diffusione del *racket*, dell'estorsione, dell'usura, della prostituzione.

È certamente indispensabile essere vicini alle associazioni *antiracket*, che da sole non possono e non devono bastare. Sarebbe ora che le associazioni di categoria, a qualsiasi livello (mi riferisco a Confindustria, a Confcommercio, a Confesercenti, eccetera), prendessero l'iniziativa, indicando ai loro affiliati il percorso della legalità; non possono più stare fuori dal dibattito. Non è pensabile che siano i pochi affiliati alle associazioni *antiracket* a reggere il peso; non è pensabile che queste associazioni di categoria possano guardare solo alla grande strategia imprenditoriale e commerciale, quando essa è fortemente condizionata dai problemi sul territorio. Comunque, devono dare l'esempio facendo sì che a cascata si possa creare quel clima che induce il commerciante a denunciare e a testimoniare.

Ipotizziamo anche la possibilità che queste denunce e testimonianze, pur nell'assoluto rispetto del contraddittorio, possano essere svolte, in condizioni particolari di sicurezza o di opportunità, anche attraverso videoconferenze. La presenza nel luogo dove si svolge il dibattimento di parenti e amici dell'estortore non è facile da reggere da parte di chi denuncia e testimonia e uscirà fuori dall'aula giudiziaria insieme a queste persone. Quindi, ferma la necessità del contraddittorio, dobbiamo pensare ad un sistema che faccia venir meno questa forte pressione psicologica.

Dobbiamo pensare anche ai minori. Il problema minorile si può vedere sotto vari profili.

Uno attiene all'utilizzazione sempre più vasta da parte della criminalità organizzata degli infraquattordicenni, in quanto non imputabili. Sicuramente i minori di oggi sono molto più maturi di quelli di ieri; quindi si potrebbe ipotizzare una diminuzione di questo limite della capacità legale di intendere e di volere, per esempio, ai dodici anni; ciò farà parte di un dibattito futuro. Ipotizziamo anche una modifica del codice di procedura penale con riguardo ai minori. Non è pensabile che, tranne per reati gravissimi, il minore venga identificato e riaccompagnato nel luogo dove

abita: se si tratta di uno dei quartieri degradati delle città a rischio, evidentemente l'indomani, se non la sera stessa, riprenderà a delinquere, irridendo l'attività dello Stato.

I minori sono, però, anche vittime della criminalità organizzata, non soltanto perché vengono affiliati ed indirizzati alle attività criminali, ma perché, attraverso certi traffici legati alla pedofilia, alla prostituzione, eccetera, sono vittime ancora più indifese degli adulti.

Dobbiamo poi fare un quadro complessivo della situazione, che tenga conto della circostanza che vi sono rilevanti infiltrazioni anche nelle regioni del Centro-Nord, su cui dovremo indagare con particolare attenzione e con la stessa tensione posta per le zone originariamente infestate dal fenomeno della criminalità organizzata. Dobbiamo soprattutto considerare che la criminalità organizzata è sempre più transnazionale; allora dovremo incentivare la cooperazione e l'assistenza giudiziaria, cominciando a pensare seriamente - non attraverso proclami - allo spazio giuridico europeo, il cui presupposto è l'armonizzazione dei diritti sostanziali e procedurali. Le fughe in avanti servono solo come effetti annuncio; se non c'è armonizzazione del diritto sostanziale, se le imputazioni per il medesimo fatto non sono identiche, in un Paese si può essere condannati e in un altro assolti. Allora, perché si arrivi seriamente ad uno spazio giuridico europeo, ci deve essere, come presupposto di partenza, questo tipo di armonizzazione.

Rispondendo anche ad una indicazione del collega Greco, ho partecipato, in rappresentanza del Senato, alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea sulla lotta al riciclaggio che ha adottato una dichiarazione - nota come «Dichiarazione di Parigi» - (quando perverrà nel testo definitivo, sarà distribuita a tutti i componenti della Commissione) che prevede una serie di ipotesi che passano attraverso un consolidamento di Eurojust come banca dati e organo che può consentire la circolazione delle informazioni e il coordinamento delle indagini, una maggiore assistenza e cooperazione giudiziaria proprio muovendo dall'armonizzazione della legislazione, una messa al bando con forti sanzioni dei cosiddetti paradisi fiscali e la possibilità di rintracciare le operazioni finanziarie attraverso percorsi in grado di seguire questa attività, anche per verificarne la liceità ed evitare il riciclaggio.

Questi sono i grandi temi su cui abbiamo discusso e su cui sarà facile trovare anche delle posizioni assolutamente consonanti. Dovremo pensare anche alle realtà locali. Ritengo che l'attività della Commissione debba svolgersi alternando le grandi tematiche alle realtà locali, non dimenticando l'assoluta importanza che la grande tematica generale possa essere coniugata nel concreto con la vicenda locale, quando si parla di grandi appalti dobbiamo vedere *in loco* come vengono eseguiti, come vengono svolti, quali sono i correttivi da apportare o da richiedere agli organi competenti. Questo è certamente un compito più difficile, perché è facile discutere della tematica generale, ma è difficile calarla poi nel concreto e farsi parte promotrice per risolvere la situazione.

Di questi temi si continuerà a discutere nelle prossime legislature, forse continueremo a dire le stesse cose. L'augurio che faccio alla Commissione è che comunque, alcune di queste tematiche nella prossima legislatura possano essere affrontate diversamente, muovendo da un bagaglio di esperienza ma soprattutto dalla capacità di soluzioni legislative che la Commissione ha apportato nel corso dei suoi lavori, sempre con il contributo di tutti i componenti, mediante un dibattito sereno. Ciò non deve condurre alla «calma piatta» nella dialettica politica, perché sarebbe un rimedio peggiore del male.

Vi ringrazio per l'apporto che avete dato al dibattito e per la disponibilità ad ascoltare la mia replica, al termine della quale vi sarà un Ufficio di Presidenza in cui cominceremo a calendarizzare le attività che la Commissione dovrà cominciare a svolgere per mettere in moto questo meccanismo, che mi auguro possa essere quanto più virtuoso possibile.

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, intervengo per fatto personale.

Ho colto un elemento della sua replica che mi aiuta a fornire un chiarimento al senatore Greco. Credo che nell'esercizio della vita parlamentare si possono avere degli scontri. Tra gli insulti che gradisco di meno vi è quello di essere scambiato per un giustizialista. Siccome nelle osservazioni del senatore Greco aleggiava questo insulto, mi sento di dover replicare.

Appartengo a una tradizione politica di avvocati e lo sottolineo senza il benché minimo insulto nei confronti dei colleghi magistrati che, dal punto di vista professionale, rappresentano quasi la maggioranza di questa Commissione. Aspetto sul quale dovrebbero riflettere soprattutto coloro che si occupano di politica, di istituzioni parlamentari e dei relativi rapporti. Affermo ciò senza alcun intento polemico giacché tra me e molti magistrati parlamentari intercorrono rapporti migliori rispetto a quelli instaurati con alcuni colleghi avvocati.

Le osservazioni formulate dal senatore Greco m'inducono però ad una riflessione. Userò un esempio per chiarire il mio punto di vista. Un contrabbandiere che giunge sulle coste di Bari con un piccolo gommone carico di sigarette commette un reato; se però confronta, misurandolo, il suo reato con l'orribile scempio perpetrato con la costruzione dell'albergo «Le due vele» non solo si assolverà ma si domanderà anche in nome di quale Stato lo si accusa di violare principi fondamentali per l'equilibrio della Nazione.

BOBBIO (*AN*). Non sta a lui giudicare!

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Certamente, ma se m'interrompete mentre dico banalità, di cui sono consapevole, rischiate, a vostra volta, di aggiungerne altre. Sottolineo quest'aspetto per ricongiungermi ad un esempio analogo. E' chiara la differenza esistente tra l'albergo «Castelsandra», costruito da mafiosi, e l'albergo «Le due vele», opera di imprenditori di Bari non legati alla mafia.

In merito a Castelsandra ho ricevuto una risposta scritta dal Ministro dell'economia e delle finanze, contenente cinque pagine di osservazioni di carattere giuridico che non mi convincono ma rispetto alle quali, non essendo un giurista, non posso che arrendermi. Come politico, di tale risposta m'interessa solo la parte finale nella quale si precisa che ove il sindaco - che ha la potestà sul territorio dove è stato costruito l'albergo - non abbia ottemperato all'obbligo di rimettere a posto la struttura per restituirla alla vita turistico-produttiva della zona, l'Ente parco ha il dovere di abbattere l'albergo e di far pagare le spese per l'abbattimento dal comune.

Il Ministro arriva ad una conclusione intelligente, partendo, a mio giudizio, da motivazioni giuridiche che - ripeto - non sono in grado di contestare. Mi auguro - e questa è la risposta che do al senatore Greco - che l'albergo «Le due vele» sia abbattuto così come il «Castelsandra». Ripeto in ogni caso la diversa origine delle due strutture. Come rilevava lei, Presidente, la cultura della legalità trarrebbe grandissimo profitto se la collina dove è stato costruito l'albergo si chiamasse «Falcone-Borsellino» in quanto si darebbe un importante segnale alle popolazioni di quella zona, che hanno visto crescere un mostro creato dalla mafia, poi sequestrato dallo Stato che ha speso dieci anni di processi e di indagini per appropriarsene e che rischia di essere restituito ai vecchi proprietari.

Diffido delle manifestazioni sulla giustizia. Dovendo scegliere un intellettuale, opterei per Emile Zola. E' chiara la differenza tra quegli intellettuali e questi? Se penso ad Emile Zola, mi viene in mente il giorno in cui Dreyfuss fu degradato sulla Piazza d'Armi di Parigi da un ufficiale, che gli strappò i gradi, mentre il popolo della città urlava: «sporco ebreo, ammazzatelo!». La giustizia fatta con le manifestazioni popolari dinanzi ai palazzi di giustizia mi fa paura e sono felice di dichiararlo in un'Aula parlamentare perché rimanga agli atti. Poiché l'accusa di giustizialismo mi offende, invito il senatore Greco a stare tranquillo; se appartiene all'elenco dei senatori che combattono per l'abbattimento del «Castelsandra» e de «Le due vele» si è raggiunta, in questo Parlamento, una conquista unitaria.

NOCCO (*FI*). Vorrei intervenire sull'argomento.

PRESIDENTE. Senatore Nocco, non può intervenire, in quanto il senatore Del Turco ha parlato per fatto personale e non è possibile aprire un dibattito.

NOCCO (*FI*). Avrei comunque gradito la presenza del senatore Greco in quanto sono state fatte delle affermazioni che non corrispondono

alla verità sul piano tecnico e giuridico giacché le situazioni richiamate sono diversissime.

PRESIDENTE. Il profilo che lei ha indicato è stato esplicitato con chiarezza. Mi auguro per il prosieguo che il primato della politica possa essere riaffermato e che non si attribuisca tutto alla scena, all'apparenza. La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 12.

